

Segue dalla prima

Ciascuno partito aveva un compito e ciascuno aveva garanzie di autonomia. Le linee politiche non si fondevano, ma si affiancavano, e i partiti giuravano di non combattersi. Alla Lega si assicurava il federalismo, l'antieuropeismo e un po' di xenofobia; alle componenti liberali si garantiva la difesa del mercato puro e una politica fiscale conservatrice; ad An il populismo e l'anticomunismo; ai cristiani il rispetto dei valori religiosi conservatori. Tutto questo era amalgamato dalla leadership forte di Berlusconi e basta. Era un patto che si fondeva su una portentosa capacità di direzione ma su una confusa mediazione strategica. Nessuno nel '98-'99 (quando l'operazione andò in porto) pensava che potesse funzionare. Invece funzionò e determinò l'immediato ribaltamento dei rapporti di forza in Italia. La destra vinse le elezioni europee, prese l'inespugnabile Bologna, vinse le regionali (conquistando l'intero nord-Italia) e infine le politiche del 2001.

Le elezioni di maggio segnalano che quel patto si è incrinato. Non si rinnova più automaticamente. Va corretto, forse riscritto: oppure fallisce. Perché le contraddizioni tra le varie anime della Casa della Libertà sono esplose, i diritti di ciascuna componente non sono più chiari, la possibilità di convivenza non è scontata.

Curioso che sia così. Il biennio 2002-2003 era stato il biennio della divisione a sinistra. La rissosità interna era stata considerata da tutti noi come la palla al piede che impediva la ripresa dell'opposizione e garantiva lunga vita alla destra. Nessuno si era accorto che la divisione più grande e paralizzante covava proprio dentro la destra. Stava maturando una vera e propria incompatibilità di alcune linee politiche. La Lega continua ad essere un corpo estraneo, che trova dei punti di convergenza con le componenti liberali dell'alleanza, ma è lontanissima sia dal nazionalismo e dal populismo di An, sia dalla logica cristiana e solidarista dell'Udc. E tuttavia la contraddizione più grande non è con la Lega: è quella - pochissimo vistosa - tra An e "Forza Italia". Fini ha guidato il partito in una posizione subalterna a "Forza Italia". In cambio di cosa? Di legittimazione, di posizioni importanti nelle istituzioni e nella Rai, di promesse per il futuro. Ma An a un certo punto ha scoperto di non essere un partito che vive sulla smania della legittimazione e non è un partito votato al potere e alle istituzioni. Ha un'altra collocazione e un'altra vocazione nella società civile. Non guarda solo ai Parioli (dove peraltro è stata sconfitta) guarda alle borgate e ai militari. Cosa c'entra Forza Italia con le borgate? Cosa c'entrano Previti o il giovan signore Tajani, con i ragazzi di Tormarancio e gli attivisti di Bontempo?

Non tutti gli intellettuali del centro-destra sono d'accordo con questa analisi. Per esempio Giuliano Ferrara, il direttore del "Foglio", è convinto che sia del tutto infondata. Per questa semplice ragione: lui crede che i risultati elettorali di maggio siano routine, e non il segnale di una sconfitta. Mi dice che nella politica italiana non è successo niente e che i risultati della amministrative meritavano una notizia a due colonne nelle pagine interne dei giornali. "In qualsiasi altro paese del mondo sarebbe successo così". Gli chiedo se non vede almeno un accenno di ripresa della sinistra, e quindi una modifica dei rapporti di forza. Mi risponde di no. Dice che la sinistra deve cercarsi un capo, quando l'avrà trovato potrà tornare alla battaglia e tutto sarà più normale. Per ora comanda Berlusconi.

Marcello Veneziani (studioso di destra, attualmente consigliere di amministrazione Rai) non è dello stesso parere. Crede che le elezioni abbiano rappresentato un punto di

A Roma tra quelli di An c'è nervosismo. Una riunione di quattro ore a Colle Oppio per dirsi in faccia tutto

« Il risentimento verso una politica troppo schiacciata sul potere «Non abbiamo mandato la gente al governo per vederla sfrecciare con le auto blu»



La maggioranza è ad uno snodo decisivo: la forza di Berlusconi non basta più. Anche se per Giuliano Ferrara il 25 maggio non è successo niente

# La base di An ha una «rabbia nera»

La sconfitta brucia e si organizzano "i girotondi di Destra". «Ci siamo fatti dare lezioni da Veltroni...»



Giorgio Almirante durante un comizio a Piazza del Popolo a Roma alla chiusura della campagna elettorale del 1971

svolta nel centrodestra. Perché? Per questa ragione: la politica dei plebisciti pro o contro (pro o contro il comunismo, pro o contro Berlusconi, pro o contro il "regime", pro o contro i giudici...) finisce per danneggiare le formazioni intermedie. E' una politica che premia solo i partiti-guida dei due schieramenti. An, per esempio, ne soffre. Perché deve rinunciare alla sua visibilità, e dunque alla sua identità, e dunque ai suoi valori. Veneziani dice che lui comunque non parlerebbe di sconfitta del centro-destra («la sconfitta c'è stata solo a Roma»), ma di difficoltà. Categorie come l'antifascismo e l'anticomunismo non funzionano più, e ormai vengono usate solo per mascherare il fatto che la politica è scomparsa dalla politica. La politica oggi è il grande assente. Sostituita dal tema della giustizia e dalla lotta tra i leader. Veneziani dice che la destra (e non solo la destra) ha bisogno che la politica torca a prevalere sulla leadership.

Ma la destra ha perso le elezioni o no? Sì, le ha perse. I dati sono chiarissimi. Però in parte smentiscono le analisi correnti. Dal punto di vista numerico i veri sconfitti sono quelli di Forza Italia. Hanno perso più di An. E' vero, tuttavia, che la sconfitta di Forza Italia in parte era preventivata, perché Forza Italia è sempre stata debole alle elezioni comunali e provinciali. Quando non è in lizza il suo leader.

Cosa dicono i dati? Vediamone qualcuno. Alle elezioni provinciali (che sono le più simili alle elezioni politiche perché poco legate a interessi locali, dati gli scarsissimi poteri delle Province) "Forza Italia" scende dal 30 per cento del 2001 al 15,9%. Praticamente dimezza il suo elettorato. Il dato va corretto tenendo conto che in alcune province si sono presentate liste unitarie di centrodestra. In tutto hanno raccolto il 9,6 per cento. Di questi voti un po' più della metà vanno attribuiti a Forza Italia. Quindi la perdita reale si riduce a otto o nove punti. Un po' più di un quarto del suo elettorato. Molto. An invece scende dal 15,9 al 13,3 (-2,6%), ma redistribuendo i voti delle liste unitarie la sua flessione è minima (o addirittura è un pareggio). Chi guadagna molto è l'Udc, cioè gli ex Dc, che passano da meno del 9 per cento al 12 (più la solita quota di liste unitarie da ripartire, e allora possiamo immaginare una avanzata di quattro o cinque punti, che è enorme per un piccolo partito). Facendo le addizioni, il centro-destra perde circa cinque punti.



**Giuliano Ferrara**  
«I risultati delle elezioni amministrative meritavano solo due colonne»



**Marcello Veneziani**  
«Le politiche pro o contro qualcosa finiscono per danneggiare le forze intermedie»



**Ferdinando Adornato**  
Vuole la terza repubblica, la riforma dello Stato. Anche senza la sinistra

«Lei mi risponde: "passi dalla mia segreteria..." Così non va. Lei deve rispondere: "agli ordini, signor elettore..."»  
Andrea: «La sinistra sa comunicare, la destra no (molti applausi). Mussolini diceva che il fascismo è come una roccia: se la sposti restano solo vermi. Noi l'abbiamo spostata. Rimettiamola a posto, per piacere...»  
Digilio: «Io ho fatto la guerra di Spagna. Una volta avevo un problema coi miei superiori, allora ho scritto per protestare a Mussolini. Mi ha risposto dopo due settimane e ha risolto il problema. Oggi se scrivo a un ministro una lettera neanche la apre...»  
Roberto: «I moderati votano la Dc, quelli di destra votano per noi. E noi stiamo facendo una politica moderata, troppo moderata. Dobbiamo riscoprire la destra, la sua forza. A Roma abbiamo perso. Quando si perde si manda via l'allenatore: mandate via il capo del partito romano...»  
La riunione è durata quattro ore. E' stata una riunione molto appassionata. Hanno parlato una ventina di persone. Tra gli ultimi Fabio Rampelli, che è il leader di questo pezzo di partito un po' dissidente. Rappre-

presenta una corrente trasversale e ce l'ha con Storace e con il partito degli assessori. I toni del dibattito erano accesi ma anche diplomatici. An comunque è un partito di vecchie tradizioni e conosce la diplomazia e i linguaggi cifrati. Il nome di Fini è stato fatto solo un paio di volte, quello di Gasparri una volta, quello di Storace due o tre volte. E' stato fatto anche due volte il nome di Almirante e tre quello di Mussolini. Quello di Berlusconi mai.

Giorgia Meloni ha 26 anni, è una ragazza minuta ma molto decisa e un po' aggressiva. Parla con un discreto accento romanesco, la voce un po' roca, ma in ottimo italiano. E' una ragazza del popolo, della Garbatella, quartiere rosso di Roma (dove il segretario della sezione del Pci, negli anni '60, era il fratello di Gramsci). Ha un ruolo importante in An: è il capo di Azione Giovani, cioè dell'organizzazione giovanile. E' la prima donna ad essere il numero 1 di un'organizzazione giovanile. Neppure i partiti di sinistra, neppure il vecchio Pci ha mai avuto una donna a capo dei giovani. Dice: «Mi dispiace che abbiamo perso le elezioni. Però perdere talvolta serve: a pensare, a capire, a correggere. Abbiamo perso per un motivo molto semplice: An è un partito con una forte identità, per noi l'identità è la parte più importante del nostro essere. Appannare l'identità vuol dire perdere. Siamo un partito che non ha mezzi, soldi, televisioni, giornali. Abbiamo dei valori e siamo radicati nella società. E' questa la nostra forza, la nostra superiorità. Se rinunciamo a queste due caratteristiche svaniamo.»  
Le chiedo quali sono i valori di An. Ci pensa. Inizia un elenco pesando le parole: «Primo, la patria; poi la famiglia, poi la vita umana da tutelare, poi la spiritualità, poi la comunità come valore civile...» Si ferma, ci pensa ancora un po' e aggiunge: «la solidarietà». Chiedo: e l'anticomunismo non è un vostro valore? Mi dice di no. Fa questo ragionamento: «Io mi batto perché in Italia sia superato l'antifascismo. Superare l'antifascismo è necessario per ridare un ruolo nazionale alla destra. Come potrei pensare che l'anticomunismo sia un valore? Antifascismo e anticomunismo sono speculari. Non sono valori». E' un ragionamento ineccepibile. Poi però precisa: «Certo io sono anticomunista, come tu sei antifascista, e questo è legittimo. Io detesto i comunisti perché credo che abbiano fatto del male all'Italia, ma per fare politica devo imporre le mie idee positive, non posso limitarmi a combattere quelle degli altri.»

Le vie d'uscita? Ce ne sono varie. Fondamentalmente due. Una parte di An forse pensa che la via giusta sia quella di avviare la transizione verso la terza repubblica. Come? Progettando una riforma della giustizia, dello Stato e del federalismo. Da soli, senza la sinistra? Adornato pensa che bisogna chiedere alla sinistra di partecipare, e comunque bisogna tener conto delle posizioni della sinistra: però si può anche procedere da soli. Lui dice che la destra comunque sta vincendo, in Italia, e rischia di invertire la tendenza e perdere solo se si rinuncia al suo dovere riformatore e si fa prendere dai giochi delle mediazioni. Cioè se torna ad essere la vecchia destra do-rotea.

Piero Sansonetti

Giorgia Meloni  
«An ha una forte identità, se si appanna perdiamo. I nostri valori, la nostra forza»

Verso il Primo Congresso Nazionale della Sinistra ecologista  
un incontro di ricercatori, docenti e tecnici, sul tema:

## Per la modernizzazione ecologica dell'Italia: rimettere al centro la ricerca e la conoscenza

**Promuovono l'incontro:**  
Silvio Greco  
Giuseppe Girardi  
Sergio Mancipoli  
Gianni Marsili  
Paolo Marsili  
Marina Maggini  
Roberto Morabito  
Giuseppe Onufrio  
Andrea Ranieri  
Paolo Stacchini  
Mariarosa Vittadini

Edo Ronchi  
Fulvia Bandoli  
Fiorella Albedi Malchiodi  
Fulvio Beato  
Alberto Calza Bini  
Giovanni Damiani  
Gennaro Di Giorgio  
Paolo Degli Espinosa  
Toni Federico

Roma, martedì 3 giugno ore 15  
Sala CGIL, via Buonarroti 12

SINISTRA ECOLOGISTA